

Milano 7 giugno 2010

Festa del Sacro Cuore

Omelia di mons. **Sergio Lanza**

La festa del Sacro Cuore – che vede quest’anno una ritrovata solennità, con la partecipazione del Rettore Magnifico, delle Autorità Accademiche e Amministrative, del Personale Docente e non – è occasione non retorica di riflessione costruttiva su ciò che caratterizza in profondità il volto e l’anima della nostra Università. A cominciare dal suo tenace voler essere, nonostante la crescita numerica esponenziale, comunità di persone, dove la relazione prevale sull’interesse individuale, quand’anche legittimo. La condizione umana, sempre fragile sotto questo profilo, appare ulteriormente indebolita dalla diffusa deriva dell’individualismo, che domina l’orizzonte socioculturale contemporaneo. Fino a rimarcare una pericolosa tendenza alla privatizzazione della fede (per la verità non assente nemmeno in passato), intesa come soddisfazione emozionale e intimistica di bisogni individuali, sganciata dal vissuto concreto professionale e sociale. Come puntualmente richiama *Caritas in Veritate*:

“Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L’amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell’amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme « Agàpe » e « Lògos »:

Carità e Verità, Amore e Parola” (3).

“Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività” (4).

“Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c’è coscienza e responsabilità sociale, e l’agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali” (5).

Come insegna la Dottrina Sociale della Chiesa, la cura del proprio interesse, quand’anche legale e legittima, non produce automaticamente il bene comune. Anzi, finisce spesso per trascinare la sana competizione in conflittualità aperta, a volte distruttiva.

L’individuo - sosteneva Tocqueville - è il peggior nemico del cittadino: quando il “bene comune” non è nient’altro che la somma degli interessi

individuali, la visione della società si estenua e il suo governo (sociale, economico e politico) declina in mera amministrazione di interessi particolari.

Al contrario, il Vangelo è sorgente di intelligenza e di responsabilità morale nei diversi ambiti del vissuto, personale, sociale e politico. Esso offre infatti una visione antropologica e un riferimento etico di valore sostantivo, e di fattiva incidenza pratica. Perché, come asseriva il Card. Newman, profondo conoscitore della vita universitaria e prossimo beato - "Tutte le cose sono parti di un tutto e si devono fare in base ad un'idea" (J.H. Newman, *Scritti sull'università*, Bompiani, Milano 2008 [p. CXXVII])

Opportuna e significativa, allora, nella celebrazione di quest'anno, la sottolineatura della giornata del Sacro Cuore come festa di famiglia, vissuta con l'intonazione semplice e schietta della festa patronale. Non un gesto esteriore, ma una manifestazione che si fa impegno e vede coinvolte tutte le componenti dell'università, in un intento che si fa prassi.

Il bene comune, infatti - bene perseguito nella verità -, origina dal superamento dei fuochi fatui delle "buone intenzioni": lungi dall'essere risposta emotiva di un momento, è tale solo se è costume quotidiano che certifica l'autenticità della fede e migliora la qualità della vita. Per giungere al "cuore della realtà" è necessario incamminarsi sul sentiero arduo della ricerca della verità (cf CiV 5).

Al cuore della realtà conduce la devozione al s. Cuore, come aveva ben intuito P. Gemelli.

Ne riceve illuminazione l'idea di università, restituita alla nobile intelligenza della conoscenza che indaga l'umano e scopre il *mysterium*. Restringere infatti l'università entro il perimetro angusto dei "saperi utili" significa decretarne inesorabilmente la morte. Per questo è rilevante e qualificante lo studio della Teologia, in prospettiva culturale. Ne riceve impulso la vita di relazione: il s. Cuore è come fuoco acceso al centro del campus universitario, fiamma vivace di incontri personali generosi e sinceri.

Ancora J.H. Newman: "Molti sono i requisiti che completano e soddisfano l'idea incarnata in questa definizione; ma in base ad essa sembra che nella sua essenza l'Università sia un luogo di comunicazione e circolazione del pensiero attraverso relazioni personali, in un territorio molto esteso" [p. 987].

A guardarsi attorno, sembra che sia invece l'interesse - la spinta del "pensiero calcolante", come lo chiamava Heidegger - a determinare atteggiamenti, comportamenti e relazioni.

Ma dal Beato Newman impariamo l'ottimismo della fede, quello che non abbandona il campo, nemmeno quando si profila l'ombra della Croce, quello che sa leggere i segni dei tempi, con la prefigurazione di una prospettiva piena di speranza:

[pp. CXXXVII-CXXXVIII] L'analisi newmaniana del "progresso" delle Università si conclude con la prefigurazione di una prospettiva piena di speranza per la causa della Verità: essa, "mai dominante in questo mondo, ha i suoi flussi e riflussi. È piacevole vivere in un tempo in cui la marea sta salendo. Tale è il nostro tempo; e senza dimenticare che ci

sono molte rocce sulla costa che ci respingono e che per ora interrompono il nostro avanzamento, mettendo alla prova la nostra pazienza finchè non le superiamo, - che la forza fisica è ora dalla parte del mondo, e che il mondo sarà provocato ad una più attiva ostilità nei confronti della Chiesa in proporzione al suo successo, - tuttavia possiamo certamente esser incoraggiati da migliaia di segni che ora ci circondano, che questo è il nostro momento, qualunque sia la sua durata, il momento delle grandi speranze, dei grandi progetti, dei grandi sforzi, dei grandi inizi. Possiamo sì vivere per vedere soltanto poco di costruito, ma vedremo molto di fondato. Una nuova età sembra essere a portata di mano, e si sta manifestando una politica più coraggiosa. In particolare, la Chiesa si sente abbastanza forte nei provvedimenti e nelle difese che una dolorosa esperienza ha suggerito contro i pericoli futuri, per ridare inizio all'età delle Università.

Allora l'Università diventa davvero

“il luogo al quale danno il loro contributo migliaia di scuole; in cui l'intelletto può vagare e speculare senza rischi, sicuro di trovare il suo simile in un'attività antagonistica, e il suo giudice nel tribunale della verità. È un luogo in cui la ricerca viene spinta in avanti, e le scoperte verificate e perfezionate, l'avventatezza resa innocua e l'errore svelato, grazie allo scontro fra menti e fra saperi. È il luogo in cui il professore diventa eloquente, ed è missionario e predicatore, mostrando la sua scienza nella forma più completa e più affascinante, versandola nel cuore dei propri ascoltatori con lo zelo dell'entusiasmo e la luce del proprio amore verso di essa. È il luogo in cui il catechista rende buono il suo terreno a mano a mano che procede nella verità, giorno dopo giorno, con memoria pronta, facendola entrare e rinsaldandola nella ragione che si va ampliando. [...]È una sede della sapienza, una luce del mondo, un ministero della fede, un'*Alma Mater* della generazione nascente” [p. CXXXIX]